

LO SCONTRO POLITICO.

Scalfaro: «Costituzione trincea da difendere»

«Le sarò fedele, e non sono solo»

Appello di Scalfaro contro gli attacchi alla Costituzione: «Resistere ogni giorno, resistere alle turbative della verità».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELLE CAPITANI

REGGIO EMILIA. «Resistere, resistere... La voce di Scalfaro è accorata e severa. Le sue parole risuonano solenni fra le volte della sala del tricolore, uno dei palazzi sacri della patria.

stere anche alle tentazioni di dire chi me lo ha fatto fare, e tante volte questa tentazione viene. Dunque non arrendersi, restare vigili e di fronte alle difficoltà, agli attacchi ingiusti, non abbandonare il campo, non ritirarsi, ma combattere.

Reggio Emilia ha dato tre membri illustri all'assemblea costituente: Meuccio Ruini, don Giuseppe Dossetti e Nide Jotti. Il capo dello Stato, al teatro Valli, ha voluto ricordarli. In particolare ha citato don Giuseppe Dossetti che dopo

Tatarola: «Fini a An non hanno mai iniziato la polemica contro il Quirinale»

Ora Pinuccio Tatarola cade dalle nuvole, nega ogni attacco a Oscar Luigi Scalfaro da parte del suo partito e cerca di sfoderare la miglior arte affinata nella lunga navigazione in politica che gli ha fatto conquistare il titolo di «ministro dell'armonia».

Non arrendersi

A chi vorrebbe archiviare in fretta la Resistenza, rivolge un monito: «La libertà non è un dono dato una volta sola per sempre, dipende da ciascuno di noi, la Resistenza dipende da ciascuno di noi, anche nei momenti in cui non c'è più la resistenza in senso storico, occorre resistere ogni giorno. Occorre resi-

decenni di silenzio in questi mesi è tornato a fare sentire «la sua voce autorevole» in difesa della Costituzione. Poi una frecciata polemica contro quanti vanno dicendo che la carta costituzionale è stata il frutto del cosocialismo.

All'apertura della manifestazione due studenti della compagnia teatrale del liceo classico Ariosto avevano ricordato gli episodi principali della guerra di liberazione a Reggio Emilia. Un lungo elenco di caduti. Anche il capo dello Stato ha richiamato «il ricordo dei morti, tutti, su ogni fronte».

Gli ex partigiani

Ad accoglierlo ex partigiani (c'era anche Arrigo Boldrini con il quale ha scambiato un abbraccio), i familiari dei Cervi, scolaresche delle elementari. Anna Bigi, sindaco di Campegine, ha espresso solidarietà al presidente per i pesanti attacchi destabilizzanti a cui è sottoposto mentre è impegnato nella difesa della Costituzione e della democrazia.

Il capo dello Stato a Reggio Emilia dopo gli attacchi subiti dal Polo: «Resistere contro chi turba la verità»



Don Vitaliano, il giovane parroco di Sant'Angelo a Scaila

Sorrentini/Ansa

Pivetti in Irpinia, un parroco contesta

«Autorità corrotte». E lei: «Va controllata la gestione dei fondi»

DALLA NOSTRA INVIATA

AVELLINO. «Quando la terra si fermò tutti uscirono fuori, con l'immagine di San Sabino. Se tutto intorno erano macerie e morti, mentre ad Atripalda non ce ne fu uno, fu merito di San Sabino, il nostro protettore».

Il fatidico foulard

Pivetti è arrivata con il suo tailleur azzurro ghiaccio, il suo Hermes al collo («ho intravisto il fatidico foulard», commentava una tecnica dei Beni Archeologici), ha salutato le autorità locali ed è entrata nella chiesa di S. Ippolito martire, una chiesa del secolo XI costruita su una basilica paleocristiana.

I saluti dei bambini

Irene Pivetti guarda, ascolta, saluta i bambini che le hanno portato i fiori, ne bacia uno poi lascia Atripalda per Avellino, dove nel teatro Partenio si terrà un'altra ceri-

monia, più ufficiale, con tanto di interventi del vescovo Antonio Forte, della presidente della Provincia Rosanna Lepore, l'unica consigliere comunale di S. Angelo dei Lombardi che riuscì a salvarsi e che fu nominata sindaco sul campo, in quella notte di novembre. Ci sono i discorsi del rappresentante della Ugl, Raffaele Lullo, del sindaco Angelo Romano, di De Simone. La sala è gremita, sono tantissimi i giovani che applaudono, che fischiano.

All'improvviso un prete, il parroco di S. Angelo a Scaila, un rasputin nell'aspetto, grida dalla platea: una parola, una parola. È il finimondo. Quella che sembra una claque comincia a urlare, sul palco le autorità non sanno che pesci pigliare. Sarà lei, Pivetti, a fare in modo che don Vitaliano dica la sua. Il sacerdote legge due fogli fitti fitti di un discorso che aveva già pronto. Per dire che la sua abbaia del 1375 è in cattivo stato, per dire di essere «incazzatissimo» perché nessuno l'ha invitato ufficialmente a questa pagliacciata, perché qui siedono autorità che hanno contribuito a spendere male e a sperperare i soldi pubblici.

mento d'identità.

Un foglio appallottolato

Quando tocca a Pivetti lei risponde in maniera altrettanto «forte», appallottola il foglio con il discorso ufficiale e, rivolta ai giovani, dice: «Ricominciamo». Quello delle chiese, dice, è anche un problema.

giusto combattere, come ha fatto don Vitaliano, con metodi poco burocratici. Ma - aggiunge - non può seguirlo quando vuol dimettersi da italiano, perché c'è bisogno di tutti per risolvere i nostri problemi. Pivetti parla come credente, ma anche come presidente di un'istituzione laica, «perché una chiesa è una ricchezza per tutti». Invita quindi i giovani ad essere forti, a rispettare gli altri, i diversi. Non ha parlato, lei leghista milanese, di Nord e Sud, ma quando dice: ringrazio chi oggi mi ha «insegnato qualcosa», è un segnale che vuole mandare. Poi, a microfoni spenti: «È la seconda o terza volta che vengo al Sud. E non credo che il problema sia il rapporto tra Nord e Sud, credo invece che sia il rapporto tra la gente e le istituzioni. La gente non chiede più solo soldi. Chiede di capire come vengono spesi». Quindi via verso Roma, con i regali ricevuti, tra cui un coltello di pizzo fatto al tombolo. Bellissimo, un'opera d'arte. Glielo vedremo mai al posto del «fatidico foulard»? □ R. La.

Tiro incrociato dei «colonnelli» del Carroccio contro l'ex ministro: «Deve andarsene». Bossi: vedremo Maroni: mi caccino pure, io resto nel Polo...

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Programmato in due giornate, il congresso della Lega si allunga. Bossi chiama il Carroccio a raccolta già da venerdì 10 febbraio. Quindi i lavori, al Palatrusardi di Milano, proseguiranno sabato e domenica. All'appuntamento mancheranno in molti. La Lega farà la conta dei superstiti di una lunghissima fase di logoramento, durata quasi un anno, e conclusasi con lo scontro campale della cacciata di Berlusconi e dell'insediamento del governo Dini. Non c'è neppure il tempo per riflettere, per leccarsi le ferite. Ieri Bossi, dalla sua casa di Gemonio, ha già cominciato a mandare messaggi perché «avenga una grande discussione di chiarimento».

anziano portavoce, Luigi Rossi. Poi Formentini ha ribadito: «Gli atteggiamenti di Maroni sono contrari agli obiettivi della Lega e ritengo che sarebbe meglio, che sarebbe interesse della Lega, che lasciasse». E aggiunge: «La Lega è salda intorno a Bossi... Non ci sarà al congresso nessuna resa dei conti: non c'è più nessun conto da rendere, sarà un congresso propositivo». Arriva in serata la replica di Maroni, dai microfoni del Tg3: «La Lega deve stare nel Polo e con Forza Italia - afferma Bobo - Se poi mi vogliono cacciare, il mondo è grande. Per l'ex ministro la Lega deve essere l'anima federalista del Polo delle libertà». «Se si chiama fuori - dice Bobo - credo che ci siano comunque gli spazi per mantenere una presenza federalista nel Polo...»

Bossi: «fratelli in esilio»

E Bossi? L'Umberto terrà conto dei giudizi durissimi dei suoi lu-

golenenti, ma sa anche che sarebbe poco credibile ricominciare la battaglia politica favorendo un'altra sparatoria interna. Così prima taglia corto su Maroni: «Non ho alcuna intenzione di buttarlo fuori. Staremo a sentire che cosa vogliono questi fratelli in esilio, anche se so già che il congresso dirà che il segretario dovrà farlo chi combatte». Poi cerca di ragionare su tutta la storia dei dissidenti: «Si tratta di persone convinte che vince la destra... Per scardinare questo convincimento diffuso ho dovuto metterli di fronte al fatto compiuto, dimostrando che il governo poteva e doveva essere abbattuto... Li considero leghisti in esilio, uomini meno coraggiosi». Ma anche il coraggio non può essere una categoria di giudizio definitiva... Per spiegarci Bossi la ricorso al Manzoni: «Il coraggio, chi non ce l'ha non se lo può dare. Comunque se non avessi fatto così ora saremmo già in campagna elettorale con Berlusconi che ha in mano le tv...». A proposito del Cavaliere, il Senatur ritiene di

essere riuscito a scaricargli in casa una buona dose di incertezze: «Oggi il suo problema è quello di evitare il referendum sulle proprietà televisive e le conseguenze della commissione Pivetti sulla Rai».

Buttiglione, ora scegli

Bossi ormai guarda al congresso come alla tappa fondamentale per la Lega. Dice: «Dovremo decidere: o alleanze o ritorno al soli contro tutti». Buttiglione continua a sfoggiare la margherita della «destra buona» e l'ipotesi della nascita di un polo liberademocratico si allontana. Così il Senatur striglia il leader dei popolari: «Deve decidere che cosa vuol fare da grande... Pensa di sostituire la Lega dentro il piccolo gioco. Comunque decida se vuol essere il cameriere «chez Berlusconi e chez Fini». Io sono sereno e convinto che la Lega abbia salvato la democrazia... Del resto persino Fini ha dovuto prendere atto che non esiste il partito unico della destra». Il tema della democrazia, con riferimento al

congresso di An, viene ripreso anche nella consueta lettera settimanale. Vi si afferma: «Sostenere che il fascismo è morto è non solo una gravissima bugia, ma soprattutto una grottesca caricatura». Drastica la conclusione: «L'Italia resta in pericolo... Berlusconi è nelle mani di Fini e quest'ultimo punta al potere. È lui che, sotto il travestimento di An, mentre spregiuria di rinnegare il fascismo, spera con l'inganno e con l'uso dei potenti mezzi Fininvest, di riportare l'Italia sulle posizioni autocratiche e dittatoriali dell'estrema destra conservatrice, al centralismo, all'antidemocrazia, all'antifederalismo». Se la posta in gioco è davvero questa, più che mai la Lega avrebbe bisogno di stabilità interna. Il capogruppo alla Camera, Pier Luigi Petrini, addirittura la invoca, «intendendo adoperarsi per l'unità del movimento e per questo mi oppongo a ogni ulteriore, traumatica separazione fino a mettere in discussione, se necessario, il mio ruolo». Insomma è il primo «no» autorevole alla scelta delle espulsioni chirurgiche.

Invitare anche An al 25 aprile? L'Anpi frena la Bolognina «Prima verifichiamo le scelte politiche di Fini»

BOLIGNA. L'Anpi provinciale

frena la Bolognina. La nota sezione che nell'89 assistette alla svolta di Occhetto aveva dato la sua disponibilità affinché il prossimo 25 aprile fosse celebrato anche dalla «destra politica estrema» (in questo caso Alleanza nazionale) a patto riconoscesse gli importanti principi scritti sulla Costituzione. Ieri invece l'organismo provinciale dei partigiani bolognesi ha frenato. «Prima di invitare An a celebrare il 25 aprile con noi - ha detto Luigi Gaiani presidente provinciale dell'associazione nazionale dei partigiani - passerà ancora molto tempo. Un conto sono le parole, un altro le posizioni politiche. Noi attendiamo di verificare queste ultime». Idem il suo vice Ezio Antonioni che ha aggiunto: «Un conto è una siretta di mano, un conto un abbraccio. Prima di farlo stiamo attenti».

Più entusiasta il senatore di An Filippo Berselli che in una nota dice: «Prendo volentieri atto dell'odg dell'Anpi della Bolognina. Significa che prende atto che An riconosce senza reticenze che l'antifascismo fu il momento storicamente essenziale per il ritorno dei valori democratici che il fascismo aveva conciato anche ci furono antifascisti che proponevano un modello di stato sovietico».

Il documento che ha sollevato questo vespaio è stato approvato domenica mattina. Parlando del 25 aprile era nata l'idea di elevarla a festa dell'unità d'Italia. Di qui il documento in cui si sottolineava che festa dell'unità voleva dire di tutto il popolo italiano. Anche di quello di destra a patto riconoscesse i valori della Costituzione e della Resistenza oltre che della libertà.